

IL PAESE DEL MUTO:

Vita a Toletto nell'Ottocento contadino¹



di Enrico Ivaldi e Luca Sarpero

Pietro Ivaldi (1810 – 1885) ha i suoi natali nel 1810 a Toletto, una delle più piccole frazioni del Comune di Ponzzone, territorio ricco di storia e tradizione². “Il Muto”, artista³ che ha affrescato le più belle ed importanti chiese della Diocesi di Acqui ha quindi le sue origini in una piccola frazione del comune di Ponzzone, dalla quale è partito prima alla volta di Asti, poi per Torino, Firenze, Roma e Venezia per ritornare nelle sue terre, una volta sviluppate le tecniche pittoriche apprese dai maestri dell'Accademia Albertina e affinate dalla visione dei grandi affreschi romani. La vita di Pietro corre parallela a quella del fratello Tommaso (1818 – 1897), valente stuccatore, che, oltre ad aiutarlo nella realizzazione delle opere artistiche, quasi sempre lo affiancava o addirittura lo sostituiva nella stipulazione di contratti, atti di commissione o ricevute di pagamento. La produzione⁴ dei due fratelli, e della loro bottega d'arte, fu vastissima e spazia per l'intero basso Piemonte con la Cattedrale di Acqui, il Santuario della Madonnina, la Chiesa parrocchiale dell'Assunta di Ovada, l'oratorio di Ponzzone e di altre chiese dei

paesi dell'Acquese, Ovadese (Molare, Santuario delle Rocche) e Casalese. Pietro e Tommaso lavorarono inoltre nell'Astigiano (Bruno, Mombercelli, Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino), nel Vercellese e nella Lombardia meridionale (Lomellina) sino alla vicina Liguria (Sassello e Celle ligure).

Alla luce di questa intensa opera è lecito porsi una domanda sul perché non vi siano affreschi del "Muto" nella Chiesa del suo paese natale. È possibile tentare di dare una risposta prendendo in esame le condizioni di vita del comune e della frazione Toletto in quegli anni.

A metà dell'Ottocento, Ponzzone viene descritto dal Casalis, autore di un pregevole dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati sabaudi, come un comune "capoluogo di mandamento nella provincia e diocesi di Acqui, con un proprio ufficio di posta e con una popolazione di 3.200 abitanti. All'interno del comune vi sono soltanto due parrocchie, una nel villaggio principale e l'altra nella località di Cigione. I prodotti più importanti sono le castagne e il carbone, alcuni

prodotti del bestiame bovino, burro e formaggio, squisite uve e frutta, in particolar modo mele e prugne. Vi sono anche alcuni allevamenti di pecore. L'agricoltura risulta basata su cereali e civaie che non bastano al sostentamento di tutta la popolazione che deve acquisire altrove il necessario, spesso scambiandolo con carbone, ottenuto da carbonaie in particolar modo nella frazione Piancastagna⁵".

Sia pur lontana dall'antico splendore⁶, Ponzzone è ancora sede di nobili casate e di personaggi illustri quale quell'Alessandro Negri di Sanfront, scudiero di Carlo Alberto, nonché aiutante di Campo di Vittorio Emanuele II, che vi nasce l'11 febbraio 1804, e ne sarà anche sindaco per un decennio⁷, dal 1851 al 1861.

Se Ponzzone ha ancora il fascino della nobiltà di un antico marchesato, Toletto che, secondo quanto riportato dal Casalis dista tre miglia dal borgo principale del comune, si presenta come un paese povero, prevalentemente contadino, composto da poche famiglie, gran parte delle quali residenti intorno alla chiesa, mentre un numero piuttosto importante risiedono in località Abasse, sulla strada che porta

1 Gli autori desiderano ringraziare la dott. Liana Saginati e il dott. Stefano Patrone dell'Università degli Studi di Genova per i preziosi consigli ricevuti nella stesura del presente testo.

2 G. GALLIANO, *Ivaldi Pietro Maria, detto il Muto grande pittore delle nostre chiese*, in "L'Ancora", Acqui Terme, 10 Novembre 1985.

3 Si può leggere in G. BOSCO, *Notizie storiche intorno al santuario di Nostra Signora della Pieve di Ponzzone*, Torino 1868, "la chiesa venne dipinta a fresco da un abile pittore sordomuto, Ivaldi Pietro di nome".

4 L. MORO, *Gli Ivaldi a Trisobbio*, in *Riscoprire Trisobbio*, 1999 Fonti e Studi n. 8.

5 G. CASALIS, *Dizionario geografico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino 1833-1850.

6 Ponzzone è marchesato aleramico del quale vi sono notizie sin dal 967 (G. BARELLI, *Il diploma di Ottone I ad Aleramo del 23 Marzo 967*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, Anno LV, 1957) e raggiunge il suo massimo splendore a cavallo tra il Duecento e il Trecento quando i suoi signori hanno anche la possibilità di battere moneta (A. MOREL-FATIO, *Monnaies Inédites*, Bruxelles 1865). Con il Quattrocento inizia una fase di declino che culminerà nel 1646 con il diroccamento del castello (G. GHIAINI, *Annali di Alessandria*, Alessandria 1666).

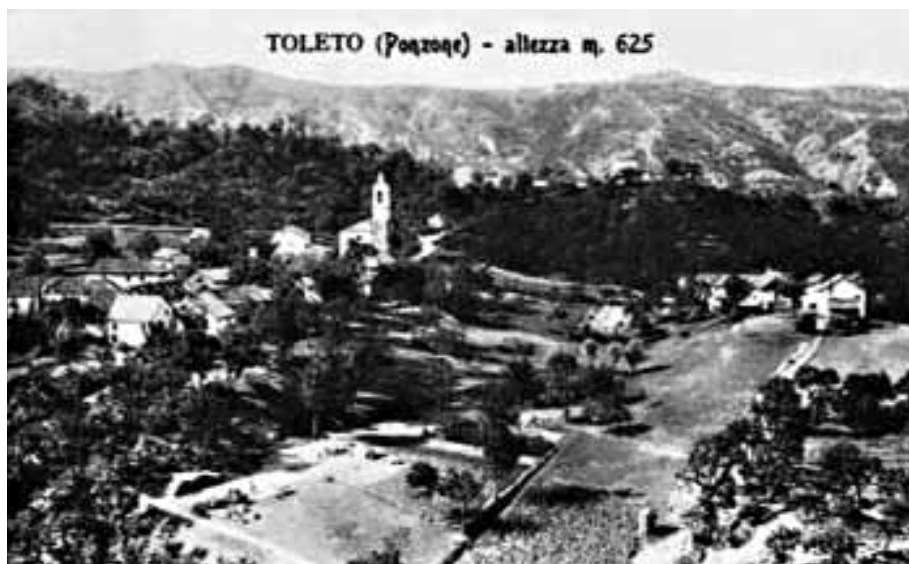


Fig. 1 Toletto in una cartolina degli anni venti del Novecento.

alla frazione Piancastagna. Non esistono dati certi per la nascita della borgata ma l'unica cosa tangibile è la data iscritta su una pietra posta dietro l'abside della chiesa con inciso l'anno 1440⁸. L'altare Maggiore, dedicato a San Giacomo Maggiore, risale all'inizio del Settecento, essendo visibilmente opera della stessa mano che ha costruito quelli del Santuario della Madonna della Pieve⁹.

Poiché sono disponibili¹⁰ soltanto i dati relativi alla popolazione del comune nel suo complesso resta problematico

stimare l'entità effettiva della popolazione della frazione nella prima metà dell'Ottocento. Un documento più recente¹¹, datato 1911, ricorda che la frazione Toletto "ha uno sviluppo medio di Km 4 da nord a sud, per km 1 ½ (da un minimo di m. 500 ad un massimo di 2.000), e conta 308 abitanti, dei quali 121 in regione Abbasse e 187 nel concentro e abitazioni finite".

Volendo fare un confronto è possibile utilizzare alcuni dati relativi al comune: nel 1921¹² Ponzone conta 4.422 abi-

7 P. CUGURRA, *Alessandro Negri di Sanfront, l'eroe di Pastrengo*, De Ferrari, Genova 2004.

8 Come appare confermato in ARCHIVIO CHIESA DI SAN GIACOMO MAGGIORE DI TOLETO (A.C.T.), *Deliberazione di ampliamento della Chiesa*, 10 marzo 1893.

9 A. FILIPETTI, *Brevi notizie intorno al Santuario di Nostra Signora della Pieve*, Genova 1929.

10 Gli abitanti di Toletto non risultano neppure censiti dall'archivio della chiesa di Toletto nella visita pastorale del vescovo Mons. Giuseppe Sciandria dell'8 ottobre 1873.

11 ARCHIVIO FABBRICERIA CHIESA DI SAN GIACOMO MAGGIORE DI TOLETO (A.F.C.T.), *Memoriale dei Consiglieri Comunali della Frazione Toletto del Comune di Ponzone, oppositori a ricorso abitanti Cascinali Abbasse, per essere aggregati alla Frazione Piancastagna* - 25 marzo 1911, Studio Tecnico Amministrativo del Geom. Paolo Boidi Strevi.

12 Censimento 1921 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC).

tanti, massimo storico, nel 1860, 3.434, nel 1820 soltanto 2.500 abitanti, ovvero circa un 40% in meno e quindi con le dovute approssimazioni del caso è possibile stimare in circa 120-140 anime la popolazione toletese intorno agli anni Venti dell'Ottocento, popolazione che con ogni probabilità non doveva superare le 200 unità alla fine del secolo.

Sempre dal documento sopra citato si apprende che "Toleto misura ettari 650, dei quali 280 costituenti la località di Abasse". Non vi sono ragioni di credere che l'estensione della frazione abbia subito significative variazioni nel corso del tempo: un ricorso degli abitanti di Abasse nel 1911 al fine di ottenere l'aggregazione alla vicina frazione di Piancastagna, peraltro appartenente anch'essa al comune di Ponzone, venne rigettato dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Alessandria poiché "quando le Frazioni di un Comune hanno una entità propria con proprii interessi e diritti... è proibito all'Autorità Amministrativa arrogarsi la facoltà di scomporre e ricomporre la circoscrizione di ciascuna frazione". Vista questa premessa, come è facile intuire, la realtà di Toleto, si trovava ben lontana dalle innovazioni introdotte dalla rivoluzione industriale che iniziava a diffondersi nelle grandi città, ma rispecchiava piuttosto quella difficoltosa e dura di un paese contadino che doveva sopravvivere con metodi di lavoro e risorse quasi più simili a quelle Rinascimentali. Proprio in virtù della povertà di queste terre la mezzadria era quasi sconosciuta e gli abi-

tanti del paese risultavano quasi tutti proprietari della casa in cui abitavano. La coltivazione dei campi restava nella maggior parte dei casi l'unica opportunità di condurre un'esistenza accettabile: grano, granoturco, ortaggi e, per chi poteva permetterselo, erba medica, per il sostentamento degli animali. In qualche caso l'aiuto alle coltivazioni dei campi veniva dalle mucche, spesso preferite, per ovvie ragioni di sostentamento, ai più forti buoi che soltanto alcune famiglie potevano permettersi. I bovini venivano custoditi nelle stalle, spesso localizzate all'interno delle case, con il duplice scopo di proteggere gli animali e riscaldare l'ambiente. Chi disponeva di buoi veniva chiamato anche per estirpare i ceppi dei robusti alberi (quasi sempre roveri e castagni) per strappare al bosco preziosi lembi di terra da coltivare¹³ da cui la locuzione *ronchi*¹⁴, che compare in numerosi paesi circostanti per indicare appezzamenti di terreno ottenuti con la suddetta pratica.

Le famiglie benestanti potevano disporre di ben tre coppie di buoi con i quali recarsi nei dintorni di Acqui o Ovada per commerciare legname¹⁵, risorsa piuttosto abbondante visto il carattere quasi totalmente boschivo della zona.

Ove i campi si trovassero dislocati lontani dall'abitazione oppure qualora vi fosse necessità di custodire gli attrezzi necessari al lavoro dei medesimi, venivano costruiti dei ripari di fortuna detti *casôt* che potevano servire anche per il contadino sorpreso da un improvviso temporale o ancora

13 D. MORENO, *La colonizzazione dei "Boschi d'Ovada" nei secoli XVI-XVIII*, in "Quaderni Storici 24", Genova 1973.

14 Dal dialetto locale *ranché* = estirpare, etimologia di origine incerta.

15 In particolare legname di rovere e castagno, impiegato quest'ultimo soprattutto per la palificazione delle vigne dell'acquese.

per ritemprarsi durante le prime ore pomeridiane¹⁷.

Come ricordato dal Casalis, un'altra risorsa di queste terre era rappresentata dalla vite. Quasi ogni famiglia coltivava filari di prelibata uva, sia per il consumo diretto dei frutti, sia per produrre un vinello piuttosto leggero¹⁷, da consumarsi durante l'anno.

Nella Toletto dell'Ottocento, così come in tutti i paesi di campagna del tempo, le donne contribuivano ad arrotondare il bilancio familiare lavorando nei campi e portando ai mercati i prodotti locali camminando per ore a piedi, con la cesta sulla testa. In molti casi si occupavano anche dell'allevamento del baco da seta, i cosiddetti *bigòt*, che allevavano nutrendoli di foglie di gelso e conservandoli nella calda paglia. L'occupazione principale delle donne era comunque quella della produzione di formaggio, sia ottenuto dal latte di mucca, come avveniva nella maggior parte dei casi, sia dal latte delle più versatili e resistenti capre. La donna era chiamata inoltre alla cura della casa e dei numerosi figli e alla preparazione del pranzo che occupava molto tempo e spesso si doveva ingegnare con il poco a disposizione. L'acqua di sorgente era spesso lontana anche se quasi ogni famiglia disponeva di un pozzo per la raccolta dell'acqua piovana. Toletto era tuttavia più fortunato dei paesi circostanti per la presenza di numerose vene acquifere a bassa profondità, che permettevano un più agevole e migliore, dal punto di vista qualitativo, approv-

vigionamento idrico, sia per le famiglie che per gli animali.

Per fortuna, in aiuto della povera gente, l'ambiente sopperiva in parte con abbondante produzione di castagne e, nelle annate migliori, anche di ottimi funghi. Da settembre ad ottobre, e, in annate dal clima particolarmente mite, anche in novembre, tutti i componenti del nucleo familiare, se non impegnati in lavori più urgenti, si dedicavano alla ricerca dei prelibati miceti. Giornate intense di ricerca costante e il tramandarsi di padre in figlio dei posti migliori facevano sì che il raccolto fosse abbondante e redditizio. Una volta a casa il raccolto veniva abbellito, aggiustando le ceste con foglie di castagno e fiori di erica perché facessero bella vista e invogliassero all'acquisto. Gli esemplari migliori potevano essere venduti infatti o a commercianti o portati direttamente ai mercati cittadini per essere rivenduti, mentre gli esemplari più vecchi venivano fatti essiccare al sole sulle caratteristiche griglie o al tepore della stufa, se il clima era particolarmente inclemente, e venduti successivamente. Qualora vi fosse un'abbondanza di esemplari di piccola dimensione e di simile taglia, questi venivano venduti ai benestanti che li conservavano sotto l'altrettanto pregiato olio nei caratteristici recipienti *àmôre*. Al consumo familiare restava pochissimo: tre o quattro pezzi di porcino secco venivano utilizzati per aromatizzare altri funghi poco pregiati, *frandi*¹⁸ e *riine*¹⁹, fatti essiccare e consumati nel lungo inverno.

16 C. ICARDI, *Morbello*, 1991.

17 Data l'altitudine di queste terre, poco propense a produrre vini di elevata gradazione. Toletto si trova infatti a 625m s.l.m.

18 *Boletus Luridus* e *Boletus Satanas*.

19 *Boletus Regius*, anche noto come "Persietta" e *Boletus Subtomentosus*.

Subito dopo il raccolto dei funghi ci si preparava alla raccolta delle castagne²⁰. La presenza del castagno, originario dei Balcani ed importato in questi luoghi dai romani, era infatti una duplice fonte di ricchezza. Da un lato la pianta veniva utilizzata per il commercio del legname, sia direttamente, sia, quando il bosco era situato in luoghi particolarmente inaccessibili, opportunamente trasformato in carbone²¹, dall'altro queste generose piante fornivano prelibati frutti fonte di reddito e di sostentamento. Le castagne sono state infatti per secoli, insieme alla polenta, l'alimento base della vita contadina; esse potevano consumarsi arrostiti *rustie*, bollite con la buccia *friue*, se fresche, *vegètte*²², se secche, bollite spellate *plòie*, secche, macinate e rese farina²³, ma mai crude perché la credenza popolare affermava favorissero le infestazioni dei pidocchi. Il processo di essiccazione delle castagne, necessario a conferire una maggiore resistenza al frutto o per trasformarlo in farina, necessitava di una lavorazione che poteva durare anche parecchi giorni. Le castagne venivano essiccate in origine all'interno delle case, in un apposito locale, che poteva essere anche abitato, caratterizzato da un soffitto formato

dalla *grù*, una sorta di graticcio formato da rami con interstizi sufficientemente distanziati per far passare il fumo ed il calore sviluppato dalla stufa a legna, ma abbastanza piccoli per evitare che i frutti posti su di essi ad essiccare potessero cascare al di sotto²⁴. La pratica di procedere all'essiccazione nei locali abitati fu gradatamente abbandonata, in quanto la massa di frutti posta sul graticcio ad essiccare introduceva una quantità enorme di sporcizia ed insetti, che finivano per ricadere attraverso la *grù* negli ambienti casalinghi, peggiorando il già precario livello di pulizia ed igiene. Per affumicare le castagne, inoltre, veniva usato anche legno verde che, come è noto, produce una cospicua quantità di fumo, cosa difficilmente coniugabile con esigenze abitative. Si andò così diffondendo una delle più tipiche costruzioni rurali di queste terre: l'*abèrch* o *abèrg* da cui derivano i toponimi delle varie località presenti anche nel territorio del comune di Ponzone come Alberghino o Aberghino²⁵. Si trattava di una costruzione in pietra con un piano costituito dalla *grù*, e da un locale inferiore contenente il focolare, delimitato da pietre, dove il contadino accendeva il fuoco che doveva affumicare le casta-

20 G. DORIA, G. SIVORI, *Nell'area del castagno sulla montagna ligure: un'azienda tra la metà del Seicento e la fine del Settecento*, in "L'Archivio Salvago Raggi" a cura di S. Patrone, Genova 2004.

21 D.G. PIZZORNO, *Trattato sulla Cultura dei Boschi*, m.a. XVIII secolo, ove si ricorda che da rovere, faggio e altri alberi selvatici si otteneva un carbone forte e robusto utilizzato come combustibile per la produzione di ferro particolarmente duro, mentre, al contrario, da alberi domestici e di castagni si aveva un carbone leggero, destinato a realizzare un semilavorato dolce, buono e pastoso.

22 Dette così per il caratteristico raggrinzimento delle castagne secche.

23 Anche se nel ponzone non si ebbe un elevato consumo di farina di castagne, più tipico della vicina Liguria

24 J. C. LESNE, *Notice historique et statistique sur la ville d'Acqui*, Victor Alauzet, Alessandria 1807.

25 Il nome deriva dal fatto che in origine questi edifici avevano la funzione di riparo tipico dei *casòt*.

gne. Tali costruzioni venivano sovente edificate sul versante ripido di una collina facendo in modo che tramite una apertura, posta sopra il livello del graticcio, fosse più agevole per il contadino disporre le castagne sulla *grù*a. Essendo tali costruzioni esterne alle case, e sovente edificate proprio nei boschi, per risultare il più vicino possibile alla zona di raccolta, il contadino poteva utilizzare una maggiore quantità di legna verde, ottenendo il duplice obiettivo di accelerare il processo di affumicazione delle castagne e risparmiare un'ingente quantità di preziosa legna secca, più adatta ad essere utilizzata all'interno delle case.

Lo spazio lasciato al divertimento era molto esiguo, spesso legato a particolari momenti di aggregazione dettati dalla vita contadina: trebbiatura del grano, vendemmia, macellazione del maiale costituivano anche un punto di incontro per gli appartenenti alle frazioni vicine. Questi appuntamenti si traducevano sovente in un pranzo più ricco del solito a fine lavoro, che premiava i partecipanti. Nella quotidianità, i momenti di aggregazione erano invece limitati ai componenti della famiglia o tutt'al più alle case vicine, che si ritrovavano nel posto più caldo della casa²⁶ a raccontarsi storie di vita quotidiana. Proprio queste storie, sovente paurose, unitamente alla strada del ritorno, fatta spesso di sentieri bui, che si addentravano anche all'interno dei boschi, costituivano terreno fertile per leggende e superstizioni, che nel territorio toletese e delle borgate limitrofe erano conosciute con il nome di *Fisica*.

Dentro questa dizione rientrava tutta una pletera di argomenti che poteva-

no svariare in molti campi: procurare visioni straordinarie a mezzo di riti opportuni, liberare l'individuo colpito dalle visioni, far piovere o far seccare il raccolto di un campo, scacciare un'inusitata infestazione di topi o formiche, proteggere il bestiame o le persone care da un influsso malefico lanciato sovente da una persona invidiosa. Molte credenze popolari rientravano sotto questo nome e trovavano terreno fertile nell'ignoranza e nella dabbenaggine dovuta anche allo scarso livello di istruzione dell'epoca. Spesso queste credenze venivano alimentate da scherzi effettuati in alcuni punti del territorio noti per agevolare il manifestarsi di strani fenomeni. Se lo scherzo veniva scoperto si risolveva tutto con una risata o un racconto che lo spaventato viandante non mancava di rendere pubblico, ma purtroppo a volte, complice la paura eccessiva o un non perfetto stato psicofisico della vittima, sfociava in traumi tali da far letteralmente perdere la voce, imbiancare i capelli oppure condurre alla pazzia un individuo. La tradizione popolare, che credeva nella *Fisica* possedeva inoltre un insieme di conoscenze atte a fronteggiare i più comuni malanni e a sopperire all'isolamento del paese. Sovente per l'impossibilità di pagare l'onorario di un dottore ci si affidava a persone che si credevano dotate di capacità superiori alle altre, derivate loro dall'essere settimini o per essere stati designati come successori da individui che a loro volta padroneggiavano queste facoltà oppure per avere superato alcune prove come ad esempio aver tenuto in mano una talpa morente. Esse erano in grado di fare molte cose: segnare i colpi di sole, gua-

26 Vicino al camino per i più fortunati o addirittura nelle stalle per la maggior parte.

rire gli ascessi, mandar via i vermi, aggiustare le ossa, alleviare il dolore provocato da contratture e altro ancora. Ovviamente la conoscenza dei rimedi naturali era ampia e molto diffusa: molte erbe selvatiche venivano usate per scopi alimentari o curativi: come il dente di cane, depurativo e disintossicante o la corteccia della *gùre*²⁷, usata per le sue proprietà antipiretiche.

Il più importante momento di aggregazione era tuttavia legato alle celebrazioni che accompagnavano la festa legata al culto del Santo Patrono. Il 25 Luglio, giorno dedicato a San Giacomo, patrono di Toletto, rappresentava la prima festa patronale della stagione, e apriva la strada a numerose altre celebrazioni nei paesi vicini. Come in tutti i paesi contadini, la Chiesa ha sempre rappresentato una sorta di orologio nello scandire i momenti della vita del paese: se le campane segnavano l'incedere del giorno dall'Ave al Vespro, così le vicende ad essa connesse influivano anche profondamente sulla vita della comunità.

Sebbene Toletto non fosse all'epoca che una succursale della parrocchia di Ponzzone²⁸, l'affetto degli abitanti del Paese nei confronti della loro chiesa è ampiamente documentabile. L'amministrazione della chiesa era retta da un consiglio di fabbriceria i cui rappresentanti venivano nominati dal Vescovo Conte di Acqui, su una rosa di nomi proposta dai paesani. Il Priore, che aveva la rappresentanza legale della fabbriceria, e gli altri amministra-

tori coadiuvavano il parroco nella gestione ordinaria e straordinaria della chiesa, soprattutto in particolari momenti significativi che rendevano il compito piuttosto impegnativo.

Sul finire dell'Ottocento, a causa dell'aumento della popolazione si rese necessaria, infatti, la costruzione di un nuovo campanile in quanto "la necessità di fare questo campanile appare da che l'attuale campana essendo solo di dieci miriagrammi (100 KG) è inservibile anche quasi per i più vicini e non si può sostituire con altra più grossa, non potendola mettere sull'attuale campanile perché piccolo, e non si può ingrossare né rialzare poggiando in parte sul volto della chiesa con pericolo di rovina²⁹".

Questo venne a tradursi nella costruzione di nuovo campanile che il plebiscito popolare volle "più largo di un metro in tutti i lati e innalzato per 10 metri oltre le previsioni".

Inoltre, poiché la chiesa stessa risultava "insufficiente per la popolazione, essendo stata fabbricata nel 1440, più ancora perché il muro della facciata, quantunque gli siano già stati fatti ripari, minaccia(va) rovina, come pure il muro laterale dalla parte del vangelo, perciò essere di convenienza e necessità ingrandirla, cioè portare la facciata attuale in linea del nuovo campanile, e dalla parte del vangelo allungare il muro esterno della cappella della Madonna fino alla nuova facciata, e dalla parte dell'epistola allungare il muro esterno dall'altare di S. Giuseppe fino al nuovo campanile, allungando così la chiesa di quattro metri, ed allargandola del posto di due

27 Salice, da cui l'acido acetilsalicilico della comune Aspirina.

28 Ricoprirà il ruolo di Parrocchia soltanto negli anni trenta del Novecento.

29 ARCHIVIO CHIESA DI SAN GIACOMO DI TOLETO, Deliberazione di costruzione del nuovo campanile, 6 Agosto 1889.

altre cappelle laterali, restando ancora contro il nuovo campanile il posto di una cappella per collocarvi il Battistero”.

I lavori di costruzione del campanile ebbero inizio con la solenne benedizione della prima pietra, sebbene le prime sottoscrizioni risalissero a due anni prima, e che: “i particolari ancora lavoravano in giorno di festa secondo il permesso che S. E. il. Rev. gli aveva concesso, a radunare i materiali”.

E quindi “alle ore undici, pertanto, antimeridiane del giorno cinque agosto, dato l’avviso colla campana si radunò la popolazione e si depose nella pietra da benedire, appositamente preparata, una piccola urna di vetro suggellata con cera, avendo il coperchio di piombo, contenente la seguente memoria:

In nome di Dio

Ad onore di S. Giacomo Maggiore Apostolo, patrono principale, di Maria Santissima sotto il titolo del Rosario e di S. Giuseppe.

L’anno del Signore milleottocentottantanove il cinque di agosto ore undici di mattino in Toletto.

Il Rev. Signor Arciprete Vicario di Ponzone Alessandro CHIABRERA, specialmente delegato da Monsignor Giuseppe MARELLO³⁰, Vescovo d’Acqui, benedì la prima pietra fondamentale del campanile, alla costruzione del quale concorsero i particolari del luogo e quelli delle finì di Morbello che si servono della chiesa.

La prima sottoscrizione ascese alla somma di lire milletrecentoquarantasei. Volentieri poi tutti in giornata di festa lavorarono a radunare i materiali. L’Amministrazione della chiesa composta dal Cappellano presidente Sacerdote STEFANO RICCI fu Giacomo, CARLO RICCI di Giovanni priore, Signor TOMMASO IVALDI fu Giobatta, PIETRO IVALDI fu Giacomo, PIETRO IVALDI fu Tommaso Amministratori, ricorsero al Regio Economato dei Benefizi Vacanti residente in Torino per avere un sussidio, ed ottennero lire cinquecento³¹.

Questa memoria sottoscritta dal Rev. Benedicente e dagli amministratori presenti, si depone nella pietra fondamentale benedetta unitamente ad una medaglia del Pontefice LEONE XIII, gloriosamente regnante, e di una moneta d’argento di lire cinquanta centesimi portante l’effigie dell’Angelico PIO IX, predecessore prossimo.”

Al di là della descrizione un poco romantica dell’epoca, intraprendere e portare a termine lavori di questa portata senza dubbio rappresentava uno sforzo enorme per una comunità come quella di Toletto. Dalla memoria si apprende che dopo numerosi tentativi venne concessa dal Regio Economato dei Benefizi Vacanti in Torino la somma di lire 500, da ritirarsi a cura del Priore. Fu necessaria una prima sottoscrizione che fruttò la somma di lit 1346, più del doppio del regio contributo, ed

30 San Giuseppe Marelo, Vescovo di Acqui dal 1889 al 1895, anno della sua morte, venne proclamato beato il 26 settembre 1993, nella città di Asti, e, domenica 25 novembre 2001, canonizzato come Santo, (G. GALLIANO, *Un testimone del suo tempo*, “L’Ancora”, Acqui Terme, 25 novembre 2001).

31 A. F. C. T., Avviso di concessione del sussidio per la costruzione di un nuovo campanile, Torino, 12 giugno 1889.

N.º 1149 di Protocollo
 N.º 1149 di Partizione

*L'Economato Generale sottoscritto annunzia con placetta
 a V. S. che il Capitano di S. M. si è degnata accordare
 all'anno 1889 l'importo di Lire 500 per un sussidio
 favorevole di S. M.*

*della Cassa di questo Economato Generale la somma di
 Lire 500 annuamente a titolo di sussidio per la
 assistenza del povero...
 Nelle qualità per cui in tutti questi anni dal 1884 al 1889, S. M.
 non ha avuto occasione di lusingare o abolire la somma di Lire 500 annuamente
 concessa per la assistenza del povero, e informata nelle parti che interessano*

*Costa somma verrà da questo Generale Ufficio pagata
 all'anno 1889 ad a chi sarà che S. M.
 incaricata a riceverla, purché sia persona conosciuta, e
 munita d'una regolare quietenza scatta su carta da bolle da
 centesimi ~~cinque~~ oppure su carta semplice ma colla scatto
 su bolle di centesimi ~~cinque~~, la quale sarà annullata acciando
 una parte della firma sulla medesima e nei termini seguenti.*

*" Sopra di quietenza al Cassiere del R. Economato Generale dei
 " Benefizi Ecclesiastici in Torino, per la somma di Lire (si indichi la somma
 " in tutte lettere) autunnate del (si indichi la natura della concessione) stata dal
 " Governo di S. M. concessa (si indichi il nome della persona o dell'Ente a cui
 " fosse fu fatta la concessione) ".*

*La detta quietenza dovrà essere firmata dal...
 dal... col nome, cognome e qualità in dovere
 e la firma dovrà essere legalizzata e munita del bollo
 dell'Ufficio del Subregiamante o del Regolare con approvazione che
 dalla parte del Subregiamante... informata nelle parti che interessano
 La legalizzazione (si presenta dal Sindaco) deve essere a tenore di
 legge, accompagnata dall'approvazione d'una marca di registra-
 zione da lire uno e cent. 80 (L. 4, 89).*

Torino, il 15 maggio 1889

L'ECONOMO GENERALE

Realis

*Del Subregiamante
 del R. Economato Generale
 di S. M.
 Casato
 Spagnoli*

Torino, Fig. 11. Gallo e Schino

Fig. 2 documento del Regio Economato dei Benefizi Vacanti residente in Torino che accorda un sussidio di lire 500

FONDERIA DI CAMPANE
OCCHETTI IN BRONZO
DT



LUIGI BOERO, ^{PO} BENEDETTO
Via Mascherona N° 16.
GENOVA

Sig.^{ro} Rossi Carlo Furore di S. Giacomo. Carlo Pare
per l'eseguente lavoro.

Genova il 9 Dicembre 1890

L. B. P. Cantini, Torino

N° 1	Campagna lig. 705 a L. 2,50 il kg	L.	1974
	Altra campana lig. 432 a h. 2,50	"	1377,60
N° 2	Coppi di Ghisa con tutti i ferri, Pecore Sotocchi e bracci lig. 162,300 a L. 0,70 il kg.	L.	534,03
	14,18 di bronzo fuso nei 4 bracci a L. 2,50	"	50,40
	Due laccie di legno per Coppi e Co rriere per Coppi.	"	8
			3945,03
	Per carta bollata.	L.	1,20
			3946,23
1890	19 Dicembre. Arredo 1° accorato con ricorata rilasciata.	L.	550
	Pecore	L.	3395,23
			3395,23

Fig. 3 Fattura di acquisto delle campane della chiesa di Toletto

una seconda sottoscrizione si rese necessaria per coprire le spese dell'acquisto di due nuove campane, "comprate dal Sig. Boero Luigi fonditore in Genova³², il quale è venuto costi in Toletto a fare il contratto. Si stabilì il prezzo per le campane a lire due, centesimi ottanta al chilogrammo, per i ceppi ghisa, ruote ferro, battagli e bracci ferro a centesimi settanta al chilogrammo. La campana più grossa pesa chg. settecentocinquante (705). La campana seconda pesa chg. quattrocentonovantadue (492)".

Inoltre, poiché le spese superarono la previsione, anche a causa dei lavori di consolidamento delle fondamenta (profonde sino a 5 metri) e alla presenza di acqua che suggerirono il ricorso a "numerosi pali di *verna*³³", fu necessario sottoscrivere un ulteriore mutuo di lire 600, sperando di saldare il resto con la vendita del legname, così come risulta dall'assemblea dell'amministrazione tenutasi il 19 ottobre 1890 in Canonica. Infine venne in aiuto dei toletesi "un grazioso Benefattore, il Rev. Sig. Don Grossi G. Battista, già cappellano di codesta chiesa, (che) offre lire mille col solo patto di pagargli per venti anni l'interesse in ragione del cinque per cento, dichiarando che se in tale tempo venisse a mancare ai vivi, allora l'amministrazione gli faccia celebrare fino alla fine dei vent'anni nella propria chiesa tante messe per l'interesse. L'attuale cappellano offre lire duecento. Totale offerta £. 1.200".

Il nuovo campanile venne ultimato come si evince dall'archivio della chiesa,³⁴ il 18 dicembre 1890. "L'anno del Signore mille ottocento novanta ed alli diciotto del mese di dicembre, ore 10 di mattina in Toletto. Il sacerdote Stefano Ricci fu Giacomo Cappellano sottoscritto con speciale delegazione³⁵ di Monsignor Giuseppe Marelo vescovo di Acqui in data 11 Novembre 1890.

Assistito dal M. Rev. Signor D. Gio Batta Debenedetti, Cappellano di Piancastagna, benedì le due campane e l'acqua necessaria per tale benedizione, comprate dalla popolazione dando alla più grossa il nome di S. Giacomo patrono principale, e il nome di S. Giuseppe alla più piccola, dirigendo alcune parole di circostanza alla popolazione, che quantunque fosse giorno orrido per il freddo e per la neve che cadeva, tutta entusiasta assisteva alla solenne benedizione ed aiutava a collocare le campane nel nuovo campanile costruito si può dire a forza di sudore e sacrifici, e collocate le campane subito si suonò la funzione in chiesa nella quale si cantò un solenne Tedeum in ringraziamento al Signore d'aver portato a termine il campanile e comprato le campane."

L'esborso totale per un lavoro di questa portata si può stimare circa 9.000 lire, una cifra importante e gravosa per il paese, tanto che a causa delle difficoltà necessarie a completare il pagamento delle campane "si potranno aggiungere ai già esistenti due banchi laterali, i quali messi all'incanto, previo

32 A.F.C.T., Fattura di acquisto delle campane dalla Fonderia di campane e oggetti in bronzo Luigi Boero fu Benedetto Via Mascherona n. 16 Genova.

33 Ontano.

34 A.C.T., Benedizione delle nuove campane, 18 Dicembre 1890.



GIUSEPPE MARELLO

DEI REALE DI DIO E DELLA SANTA TRINE SPIRITUALITÀ

VESCOVO D'ACQUI E CONTE

Principe del Sacro Romano Impero

Colle presenti lettere, ed in virtù di Apostolica Autorità
deleghiamo il m. Pr. Sig. D. Stefano Ricci Cappellano
nella Chiesa di Foligno succursale di Perugia a
benedire insieme coll'apposita acqua le due campane
teste acquistate, con cui però la funzione sia eseguita.

giugno di prima *Foligno Romano*

Leggi il 11 novembre 1870

J. C. S. Ricci



Foglia

L. 1. 50

D. Paolo Provanthone

Fig. 4 delega del Vescovo Giuseppe Marello al Sac. Stefano Ricci per la benedizione delle campane

consenso del superiore ecclesiastico, daranno almeno alla chiesa un capitale di lire mille”.

Non vi è ragione di dubitare che l'abitudine ad accedere a simili forme di oblazione non fosse fatto straordinario in quanto da documenti esistenti³⁶ si evince che l'amministrazione parrocchiale, “per non toccare i fondi della chiesa”, già in passato, e precisamente nel 1877, abbia collocato al pubblico incanto i posti disponibili su due banchi da porre ciascuno sui due lati della chiesa, *in cornu Evangelii*³⁷ e *in cornu Epistolæ*³⁸ raccogliendo la somma di lire 451.

Se una semplice sottoscrizione popolare non richiedeva particolari procedure se non la comunicazione e la buona volontà della popolazione, ben diverso era porre al pubblico incanto i banchi della chiesa, procedura questa che poteva richiedere anche un tempo piuttosto lungo, necessitando di un'autorizzazione della curia oltre che ai tempi tecnici del pubblico incanto e della verbalizzazione, sempre a cura del cancelliere della curia, dei risultati del medesimo. Si legge infatti in una domanda presentata il 3 luglio 1875 dall'allora Arciprete Vicario Giacomo Novelli: “Nella Chiesa di san Giacomo di Toletto, dietro ispezione

personale dello scrivente, trovasi sufficiente spazio per capire³⁹ ancora due banchi in capo agli altri, che già vi esistono, l'uno dei quali *in cornu Evangelii* l'altro *in cornu Epistolæ*, senza che resti disturbato il passaggio d'accesso agli altari laterali, e tanto non impedita l'affluenza dei fedeli alle Sante Messe, essendo entrambi abbastanza distanti dalla Balaustra dell'Altare maggiore. In vista di quanto sopra il priore di quelle ville riceve per mezzo dello scrivente a Codesta Illustrissima Curia perché si degni con apposito decreto d'annotare la collocazione dei suddetti due banchi di forme e dimensioni uguali ai già esistenti come pure successivo incanto per tiletto⁴⁰ alle porte della chiesa e deliberarvi al migliore offerente, onde possa la chiedente di procurarsi il mezzo, di far fronte in parte alle spese che occorrono, e ad alcuni debiti nei quali trovati necessariamente impegnati. Che della grazia⁴¹”.

Dopo dieci giorni, il 13 luglio 1875, la risposta della curia⁴² autorizzava l'incanto tenutosi, tuttavia, soltanto il 21 gennaio 1877⁴³ nella Chiesa di Toletto. Con apposito decreto⁴⁴ redatto dall'allora Vicario Generale della curia Canonico Fausto Pagella e dal cancel-

35 A.F.C.T. Delega di S.E. Mons. Giuseppe Marelli, Vescovo di Acqui, Conte e Principe del Sacro Romano Impero “a benedire insieme coll'apposita acqua le due campane testè acquistate” 11 Novembre 1890.

36 A.F.C.T. Domanda d'autorizzazione per la collocazione di due banchi nella chiesa di San Giacomo di Toletto/Ponzone 3 luglio 1875.

37 A sinistra di chi guarda l'altare.

38 A destra di chi guarda l'altare.

39 Nell'accezione di “capienza”.

40 Avviso per affissione.

41 Forma conclusiva epistolare.

42 A.F.C.T. Risposta alla domanda d'autorizzazione per la collocazione di due banchi nella chiesa di San Giacomo di Toletto/Ponzone 13 luglio 1875.

43 A.F.C.T. Comunicazione alla Curia dell'esito dell'incanto per la collocazione di due banchi nella chiesa di San Giacomo di Toletto/Ponzone 1 luglio 1877.

liere Battaglia, disponeva quanto segue:

“Visto l’esito degli incanti eseguiti il di 21 gennaio anno corrente nella chiesa di Toletto, frazione di Ponzone circa i due banchi di cui nel retro esteso discorso e stante che non sarebbe stato a noi porto alcun richiamo, ritenuta la regolarità dell’aggiudicazione dei medesimi in favore dei rispettivi maggiori offerenti si apponiamo la nostra cauzione e quindi decretiamo quanto segue cioè il primo dei suddetti due banchi sito *in cornu Evangelii* apparterrà per due quinti agli eredi del Fu Tommaso Ivaldi cioè ai suoi figli mediante lo sborso nelle mani del tesoriere della suddetta chiesa di lire 84. Per altri due quinti ad Ivaldi Antonio Fu Pietro per la somma di lire 90. E finalmente per l’ultimo quinto sarà di Biaggio Cavalmarino Fu Michele per lo sborso di lire 46.

Il secondo banco poi sito *in cornu Epistolæ* sarà di spettanza a Ricci Giovanni Fu Stefano mediante il pagamento di lire 231.

Con facoltà al medesimo di cederne, come avrebbe già dichiarato, i tre quinti a tre altri individui uno cioè a certo Zunino Giuseppe Fu Paolo, un secondo a Romano Michele Fu Luigi ed un terzo a Ottonello Giacomo Fu Benedetto.

Ordiniamo intanto che siano dora innanzi rispettati i diritti dei singoli deliberatarii sui menzionati banchi acquistati, e nel tempo stesso autoriz-

ziamo l’impiego delle somme sovra iscritte a favore della chiesa di Toletto summenzionata e nel modo che sarà giudicato più utile per la medesima dalla legittima amministrazione.”

Simili strumenti di raccolta fondi come incanti o pubbliche sottoscrizioni non sempre, tuttavia, fornirono risultati sperati come è lecito evincere dal tono di una missiva⁴⁵ inviata dal Fonditore Boero Luigi, fornitore delle campane, al Priore della fabbrica in data 21 maggio 1901, nella quale egli intimava “all’Illustrissimo Signor Priore di San Giacomo a Toletto” il pagamento delle rate scadute degli interessi nonché del capitale residuo entro il primo del mese di giugno dell’anno corrente, incaricando in caso contrario il suo procuratore, tale avvocato Nichelini, di procedere “a spese e danno di questa chiesa e ciò per sua norma”.

Ritornando alla domanda iniziale, in un contesto simile è plausibile supporre che la popolazione Toletese, gravata da una situazione non certo rosea, sia per quanto concerne il sostentamento quotidiano, sia per quanto concerne l’amministrazione della chiesa, non avesse i necessari mezzi, e neppure l’edificio adatto⁴⁶, per commissionare un lavoro di affresatura ad un artista come Pietro Ivaldi⁴⁷. A titolo di confronto il compromesso (1866) del contratto tra il componenti del

44 A.F.C.T. Disposizioni della Curia in merito all’incanto per la collocazione di due banchi nella chiesa di San Giacomo di Toletto/Ponzone 3 luglio 1877.

45 A.F.C.T. Lettera inviata da Luigi Boero al Priore della Fabbrica di Toletto, 21 maggio 1901.

46 I lavori di ampliamento della chiesa, che la porteranno alle attuali dimensioni, cominceranno soltanto nel 1894 come risulta dall’ A.F.C.T.

47 Pietro Ivaldi donò tuttavia due dipinti ad olio per la sua chiesa; “Battesimo di Cristo” e “Madonna col Bambino e Angeli”, attualmente in restauro.

Comitato della Fabbriceria della Chiesa Parrocchiale di Ovada e i Fratelli Tommaso e Pietro Ivaldi per la “dipintura della chiesa”, riporta la cifra di lit. 10.000⁴⁸ per il completamento dell’opera⁴⁹. Se, come appare nei libri della fabbriceria della Parrocchiale di Ovada, la cifra costituiva un esborso particolarmente significativo, sia pur

suddiviso in 9 anni, per una cittadina come Ovada, balza evidente cosa significasse una cifra simile per un paese di poche anime quale Toletto a quell’epoca, paese che, come già visto, era stato costretto dalla necessità ad accollarsi l’onere della costruzione del campanile e dell’ampliamento della chiesa per una cifra simile.



Pietro Ivaldi - Il Muto, *Sposalizio della Vergine*, Parrocchiale di Ovada (AL)

48 Poi ridotte a 9.000 lire da pagarsi in varie rate sino al saldo finale il 15 Aprile 1875.

49 R. ALLOISIO, *Gli affreschi della Chiesa Parrocchiale di Ovada*, in *La Parrocchiale di Ovada*, a cura di A. Laguzzi, Accademia Urbense, Ovada 1990.